

Borsa
+ 1,50%
Indice
Mib 1147
(+ 14,7% dal
2-1-1991)



Lira
Ancora
in ribasso
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In forte
calo
(1.270,9 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Manovra Lite nella maggioranza Decreto ko

ROMA. Governo e maggioranza hanno fatto finta di non provarci. Ieri mattina hanno riportato all'esame dell'aula del Senato il decreto fiscale del governo (quello dei telefonisti) per verificare il parere dell'assemblea sulla negata costituzionalità (da parte della commissione Affari costituzionali) a tre articoli chiave (blocco del *turn over* nel pubblico impiego; tagli dei mutui agli enti locali) del provvedimento. Tutta una finta, come dicevano. Nessuno si è presentato: l'aula era pressoché deserta, tanto che il presidente di turno, il dc Giorgio De Giuseppe, nemmeno ha tentato la prova. Ha constatato «a vista» che il numero legale non c'era e ha rinviato la seduta alle 17 del prossimo martedì. A quel momento saranno però già trascorsi i cinque giorni che il regolamento prevede come termine massimo per la decisione dell'assemblea della commissione. Non è chiaro però il regolamento stesso sulla procedura da seguire in caso di successive mancanze del numero legale fino oltre tale limite.

Probabilmente, il caso dovrà essere vagliato dalla giunta del regolamento. Fin qui, le questioni di tecnica parlamentare-legislativa che non sono però secondarie. Da un punto di vista politico più generale, è evidente la difficoltà di governo e maggioranza a trovare un accordo (è finita con un nulla di fatto pure una riunione quadripartita con i tre ministri finanziari), sulla manovra economica. I dissidi più aspri si sono aperti tra Dc e Psi. Il clima resta teso, «i problemi sono all'interno della maggioranza», commenta Massimo Riva, presidente della Sinistra indipendente - qualcuno cerca di prendere tempo per trattare modifiche al decreto con il governo. Sta di fatto che, a diciassette giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto non ha compiuto ancora nemmeno un centimetro del suo cammino parlamentare. Stante la situazione dei lavori delle due Camere, delle ripetute pause per referendum, elezioni siciliane e congressi, sarà ben difficile possa essere votato entro i 60 giorni stabiliti dalla Costituzione (scadenza il 12 luglio). Intanto non mancano le polemiche, anche dure. Le inestese Francesco Forte, responsabile economico del Psi, che individua nella Dc, il cui atteggiamento giuridico «irresponsabile», la vera causa dello stop. E la Dc? Per ora tace, giocando a nascondino. Ma fino a quando?



Vito Gnutti

MILANO. Vito Gnutti, erede di una dinastia di industriali bresciani, è come sempre nel suo ufficio della Sme Export di Lumezzane. Affabile, gentile, la fronte volentieri alla curiosità scatenata dalle sue ultime decisioni: qualche settimana fa ha reso pubblica la sua scelta di campo in favore della Lega di Bossi; nei giorni scorsi ha dato le dimissioni da presidente dei piccoli industriali bresciani. Non lascia l'Abi, terza per importanza fra le associazioni territoriali della Confindustria, ma la carica: «Non era

Braccio di ferro tra Gorla e gli istituti creditori. Il ministro: «Senza la vostra collaborazione la liquidazione coatta è inevitabile»

Ieri sofferto vertice all'Abi: il piano di salvataggio non piace Critiche del Pds. Piro minaccia: «Commissione d'inchiesta in vista»

Federconsorzi sarà liquidata?

Le banche si ribellano. Psi sempre all'attacco

Braccio di ferro tra Gorla e le banche creditrici della Federconsorzi. «Senza la vostra collaborazione la liquidazione coatta è inevitabile» dice il ministro. Ma il piano di salvataggio del feudo agricolo dc è molto oneroso per gli istituti di credito. Le banche per ora nicchiano ma sono ostili. Piro conferma che il buco è di 8.500 miliardi. Psi e Pds chiedono più chiarezza e la riforma dell'ente. Imbarazzo nella Dc.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Federconsorzi in bancarotta? Il ministro dell'Agricoltura Gorla, di ritorno da Bruxelles, l'ha detto chiaramente: «Senza la collaborazione delle banche la liquidazione coatta è inevitabile». Un colpo basso? Quel che è certo è che tra lui e le banche creditrici del feudo agricolo del «bianco» Dc, è in atto un vero e proprio braccio di ferro. Il risultato? Malumore, preoccupazione, nervosismo. Di fronte al vertiginoso crack della Federconsorzi le banche, per ora, cercano di fare buon viso a cattivo gioco ma si capisce che sotto sotto schiumano di rabbia. Ieri 20-25 istituti creditizi si sono riuniti all'Abi, l'associazione bancaria italiana. «Una prima riunione tecnica per mettere a punto una strategia comune in vista dell'incontro di mercoledì prossimo con i tre commissari nominati dal ministro dell'Agricoltura Gorla». La nota dell'Abi nasconde, dietro una facciata di riserbo, il risentimento delle banche. Il piano di Gorla e del «rivirato», infatti, prevede di eliminare la li-

quidazione coatta della Federconsorzi, caricando sulle spalle degli istituti di credito un pesante fardello: nuovi finanziamenti, allungamento delle scadenze di una parte dei debiti, la rinuncia agli interessi dovuti nel '91 e la riduzione al 10% del tasso degli interessi dell'89 e del '90. Banche con le spalle al muro? «No comment» dice Domenico Gallo, amministratore delegato della Bnl, uno degli istituti maggiormente esposti (si parla di 430 miliardi ufficiali, che potrebbero però salire a mille), il quale ha anche apprezzato la tempestività con cui l'Abi ha convocato le banche. «Situazione allarmante» per la Cassa di Risparmio di Macerata (circa 70 miliardi di crediti pendenti). Anche perché «la vicenda si è manifestata nel momento più sfavorevole e cioè alla vigilia dei raccolti, quando è normale che le esposizioni tocchino i livelli più alti. Inoltre molte banche creditrici non sembrano disposte a concedere ulter-

riori finanziamenti e Banco di Napoli e Banco di Sicilia sembrerebbero aver già interrotto il credito ai consorzi provinciali, con gravi danni per gli agricoltori. Ma a quanto ammonta la marea di debiti che sta sommergendo la Federconsorzi? Il presidente della commissione Finanze della Camera, il socialista, Franco Piro ha ribadito ieri che l'esposizione della Federconsorzi e dei 73 consorzi agrari raggiunge l'astronomica cifra di «8.500 miliardi». Oltre 160 istituti sembrano essere coinvolti. Chi più chi meno. Ma sulle esposizioni delle singole banche c'è grande confusione. La Federconsorzi ha definito «privi di fondamento» i dati pubblicati ieri da un quotidiano. E il presidente della Confindustria Luigi Marino polemizza con le cifre diffuse da Franco Piro, riguardanti i crediti delle 715 casse rurali e dell'Occra. Secondo Marino essi non supererebbero i 45 miliardi.

Intanto tra le forze politiche le posizioni sono oscillanti. Nella Dc c'è grande imbarazzo. «Non ne so nulla» dice il ministro dell'Industria Bodrato. «Non ho seguito la vicenda» è il commento del giovane braccio destro di Forlani, Pierferdinando Casini. «Non ho elementi» sostiene Nino Andreatta. «La cosa più urgente è un coordinamento degli istituti di credito per non arrivare ad una situazione di insostenibilità» è il parere del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori. «La Federconsorzi e le banche devono cooperare con il ministro Gorla. La sua è un'operazione coraggiosa che mira alla trasparenza» dice il sottosegretario al Tesoro Rubbi. E sul buco di 8.500 miliardi? Roberto Formigoni non ha dubbi: «La cifra mi sembra eccessiva». E Clemente Mastella va anche oltre: «Secondo me verso la Federconsorzi c'è stata un'avversione preconcetta». L'aria in casa socialista è invece di guerra aperta.

Niente giornali per tre giorni ad iniziare da martedì



Martedì 28, mercoledì 29 e giovedì 30 maggio non saranno in edicola i giornali per uno sciopero dei giornalisti dei quotidiani e delle agenzie di stampa proclamato a cominciare da lunedì fino al 29 dalla Federazione nazionale della stampa (Fnsi) a sostegno della vertenza contrattuale. Negli stessi giorni, 27, 28, 29 si asterranno dalle prestazioni audio-video i giornalisti delle radio e delle televisioni pubbliche e private. Queste tre giornate di sciopero sono le prime di un pacchetto di otto giorni: gli altri cinque saranno definiti in modo da determinare il black out totale e congiunto dell'informazione stampata e radiotelevisiva pubblica e privata. La Fnsi denuncia la «netta ch.usura» su aspetti decisivi del contratto (sinergie, tecnologie, ambiente, salute) da parte degli editori della Fieg, che hanno minacciato «la fine della contrattazione nazionale di categoria», ed hanno avanzato una proposta di aumento retributivo (meno di un terzo della richiesta) definita dalla Fnsi «provocatoria, arrogante e scortesia». Secondo la Fieg tale proposta invece comporta un aumento del costo del lavoro del 20%, «in linea col tasso di inflazione programmata nel triennio», mentre la richiesta della Fnsi l'accrescerebbe del 70%.

Finmeccanica Cassola prende il posto di Glisenti

Esce Giuseppe Glisenti, entra Roberto Cassola, resta Fabiano Fabiani. È il nuovo assetto del vertice della Finmeccanica, la finanziaria manifatturiera dell'Iri. L'attuale presidente socialista della commissione Industria del Senato, Cassola, sostituirà il democristiano Giuseppe Glisenti, presidente dal 1987, che lascia per raggiunti limiti d'età. Confermati l'attuale amministratore delegato Fabiani (Dc nominato nel 1985 da Ciriaco De Mita, ma in buoni rapporti anche con Forlani) e il vicepresidente, il Dc Agostino Paci. Il nuovo vertice della Finmeccanica è stato varato ieri sera dal comitato di presidenza dell'Iri guidato da Franco Nobile e composto dal vice presidente repubblicano Riccardo Gallo, dal socialista Massimo Pini, dal socialdemocratico Bruno Corti, dal liberale Sergio Trauner. Per Cassola, Fabiani e Paci si tratta di designazioni, perché la procedura di nomina si completerà il 30 maggio con l'assemblea della Finmeccanica. L'accordo fra i partiti di maggioranza per il nuovo assetto di Finmeccanica è stato raggiunto mercoledì, e ha chiuso il solito braccio di ferro tra Dc e Psi.

Porto di Genova «Vada via la Compagnia, e investiremo 140 miliardi»

Il presidente dell'associazione industriali genovesi Attilio Oliva ha annunciato ieri che esiste un gruppo di imprenditori privati disposti a prendere in gestione il porto di Genova investendo anche 140 miliardi per gli impianti purché sia eliminata la Compagnia portuale. La proposta formulata dal gruppo prevede che il Consorzio del porto conceda ai privati piena autonomia operativa e gestione diretta del ciclo di produzione. Costi gli attuali portuali, circa 1300, dovrebbero in parte passare alle dipendenze dei privati e in parte diventare una sorta di occasionali del lavoro senza un contratto ma la sola garanzia di poter contare su 15 giornate di paga al mese. La guerra in banchina, durata un anno, è scoppiata per molto meno.

Nasce «Omniaexpress» per le spedizioni Fs

I privati potrebbero entrare nella gestione del settore merci dell'ente Fs. Lo ha confermato il ministro dei Trasporti Carlo Bernini al Senato facendo il punto sul progetto di ristrutturazione dell'Int (Istituto nazionale trasporti), la controllata al 99% delle Fs che dovrebbe diventare il polo di riferimento del servizio merci: una «holding» di cui farebbe parte la neonata «Omniaexpress», alla quale verrà progressivamente affidato il servizio generale delle spedizioni in piccole partite: il servizio 24 ore, le messaggerie colli espressi e i bagagli.

Londra riduce il tasso di sconto dal 12 all'11,5%

La Banca d'Inghilterra ha deciso una riduzione dei tassi di base britannici di mezzo punto, dal 12 all'11,5%. La prima conseguenza è stata un indebolimento del dollaro (a Milano sceso a 1.271 lire contro le 1.282,80 di giovedì, a Francoforte da 1.7264 a 1.7095 marchi) e una ripresa del marco che a Piazza Affari il fixing lo ha visto risalire a 743,60 lire (743,15 il giorno prima). Il mercato attende ora una riduzione dei tassi giapponesi e statunitensi, che dovrebbe favorire ulteriormente il marco.

FRANCO BRIZZO

Accordo raggiunto a Bruxelles. Ma Gorla vota contro Varati i prezzi agricoli Cee Italia soddisfatta a metà

BRUXELLES. Come tradizione vuole anche quest'anno l'Europa agricola ha dovuto assistere a una deflagante trattativa chiusasi ieri a tarda sera tra i suoi dodici ministri prima di conoscere la nuova disciplina dei prezzi che varrà per la campagna 91-92. La prima proposta della commissione di Bruxelles, accolta da un coro di proteste, è stata alla fine largamente mitigata. Ci sarà comunque qualche taglio nei prezzi d'intervento, ma la drastica revisione al ribasso degli aiuti comunitari, caldeggiata soprattutto dagli stati del nord, è stata sventata e rimandata semmai al prossimo varo di una riforma globale. Per l'Italia non è andata male, se si considera che proprio alcuni dei suoi tipici prodotti erano stati inizialmente bersaglio privilegiato degli strali del rigoroso e

coriaceo commissario irlandese MacSherry. E tuttavia il ministro Gorla, solo tra i suoi colleghi, ha votato contro il «pacchetto» finale per marcare l'insoddisfazione italiana per la soluzione penalizzante adottata per il settore lattiero. Per Gorla, prese alcune misure per i prodotti particolarmente eccedentari (cereali, carne bovina, latte), sarebbe stato bene congelare i prezzi di tutti gli altri prodotti, limitando al massimo le parallele misure di accompagnamento. Il risultato finale non raccoglie l'appello del nostro ministro a tenere nella dovuta considerazione la situazione deficitaria dell'Italia nella produzione di latte, anche se viene incontro a parecchie altre sue richieste. Non ci saranno riduzioni nei prezzi dello zucchero e del riso (la proposta iniziale

Il ministro annuncia anche «clamorose novità» sulla trasparenza fiscale Basta con l'omertà, dice Formica «Denunciare l'evasore è un dovere»

ROMA. «Bisogna smetterla con un costume nazionale che vede in cima alla graduatoria chi è più furbo, denunciare il vicino che evade il fisco è un dovere civico». Firmato Rino Formica, ministro delle Finanze. Non è la prima volta che scende in campo impugnando la frusta contro gli evasori, ma forse non è stato mai così esplicito. Del resto in questi giorni Formica è un po' nervoso: è andato all'assemblea della Confindustria ed ha ascoltato Pininfarina fare l'elogio dell'evasione, ha dovuto incassare le critiche - durissime - del suo stesso partito sulla parte fiscale della manovra economica, sulla quale si è scatenato anche il fuoco di fila delle lobby. Ce n'è abbastanza insomma per uscire dai gangheri, e per scagliare anatemi. «Gli evasori devono essere pescati, E proprio in materia di tra-

sparenza fiscale il ministro ha annunciato per lunedì prossimo «clamorose novità», senza però anticipare altro. Ma secondo Formica la frontiera del fisco deve essere spostata ancora più avanti: «Si deve aprire subito una discussione sul diritto del cittadino di avere una detrazione fiscale nel caso subisca un disservizio pubblico». Per fare questo sarà necessario mettere mano alle leggi che regolano la trasparenza nella pubblica amministrazione e l'autonomia degli enti locali, dando maggiore potere ai difensori civici. «Come conseguenza - ha detto Formica - si avrà la possibilità da parte dello Stato di potersi rivolare sugli amministratori di servizi pubblici che per loro colpa creano un disservizio. Un passo verso la responsabilità civile per chi gestisce servizi, insomma. Altro punto, la neutralità fiscale. Qui Formica è sceso direttamente in polemica con il

presidente della Confindustria: «Pininfarina è libero di stabilire i contratti che vuole, deve però fare accordi che siano dal punto di vista fiscale neutri. Se non è così, il fisco ha diritto di opporsi. Sono però quattro anni che giace nel cassetto parlamentari una legge che impedisce che i contratti stipulati fra privati abbiano conseguenze negative per l'erario. Sempre dal ministero delle Finanze, ma questa volta dal sottosegretario dc Luca (liberale) arriva l'allarme sui crediti d'imposta. Sui soldi cioè che lo Stato deve restituire ai contribuenti. Sono 63mila miliardi, quasi il 5% del pil. Il governo ha già messo in cantiere un piano di restituzione di 25mila miliardi in tre anni. Ma secondo Luca non basterà: «Se non si trova un rimedio stabile nel giro di due anni il debito raddoppierà e il buco diventerà una voragine».

RETI

Pratiche e saperi di donne

Editori Runiti Riviere

Numero 1-2

La guerra che ho vissuto...

Assunta Cestaro, Ida Dominianni, Manuela Fraire, Alessandra Mecozzi, Letizia Paolozzi, Marisa Rodano, Bianca Maria Scarcia Arnozzetti, Piera Serra, Roberta Tatafore

Quali luoghi per quale politica
Giovanna Bonello, Elisabetta Donini, Marisa Nicchi, Rosetta Stella, Livia Turco

Comunicare tra donne
Gianna Bellavia, Gloria Buffo, Silvana Mazzocchi

Le scrittrici
Manuela Crescenzi, Yasmine Ergas, Rita Farinelli, Emma Favaroni, Elena Gagliasso, Antonella Nappi, Margherita Repetto, Grazia Zuffa

AVVISO DI GARA

Si preavvisa che entro il termine di 90 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sarà indetta l'asta privata, con il sistema previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 1473, ammettendo subito offerte in aumento al sensi dell'art. 9 legge 741/91 per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione dei fabbricati sociali in Formello (Roma), locati «Le Fughe», della Cooperativa ROMA, per un totale di 15 appartamenti ed importo base gara di lire 455.518.784. Le imprese che avendo i requisiti di legge desiderano partecipare, debbono inoltrare richiesta in carta legale al seguente indirizzo: Cooperativa ROMA c/o S.E.C. s.r.l. via Normantiana 80 - 00161 Roma entro 15 giorni dalla presente pubblicazione. La presente richiesta di invito non è vincolante per la Cooperativa. IL PRESIDENTE D. De Laurentiis